

Peggiori

A TOM CRUISE E A SHARON STONE GLI OSCAR (DEI PEGGIORI ATTORI DELL'ANNO): EVVIVA

Ormai lo sapete: ogni anno, alla vigilia della premiazione degli Oscar, una giuria di mattacchioni di senno si diverte ad assegnare i titoli dei peggiori della classe in campo cinematografico. Questa gente compie il suo percorso seguendo traiettorie ammirevolmente *helzapoppiniane* - aggettivo fresco di conio e irripetibile - ma, sia come sia, alla fine coglie nel segno così come invece non fa, molto spesso, la vasta giuria dell'Oscar vero e proprio. Quest'anno, ci inchiniamo alla mira con cui gli irriverenti dei «Razzies» - la selezione si chiama così - sta facendo



secchi Tom Cruise e Sharon Stone come peggiori attori dell'anno cinematografico trascorso. Ma come, proprio il bellone e la bellona? Proprio i due «poster» dello charme hollywoodiano? Oh yes: nonostante il loro successo popolare, si può ora contare su un livello di giudizio paradossalmente istituzionale per sostenere che come attori sono due bisticche. Niente di offensivo: le bisticche - direbbero Cochi e Renato - sono buone ma al ristorante o a casa, non al cinema. Eppure, quanti soldi si sono fatti i due in questi anni? E quanti biglietti sono stati staccati per permettere a un pubblico sconfinato di ammirare una fascinoso bistecca al cinema? È giusto che sia così: non saranno grandi attori ma dicono altre cose non meno importanti. Quali? E se non lo sapete voi, ma che colpa abbiamo noi...

Toni Jop

ANNIVERSARI Nella notte tra il 26 e il 27 gennaio del '67 il cantante si suicidò a Sanremo: 40 anni dopo un libro racconta la complessità di un uomo che si innamorava delle donne e delle idee, che cantava contro il perbenismo e l'arrivismo

di Renato Pallavicini

Di Tenco ce n'è uno solo. Ma non è «unico». Il suo cammino, nella canzone e nella vita, è complesso, contraddittorio, tormentato: tanto la sua musica è irriducibile alle etichette, quanto la sua persona lo è alle costrizioni e alle convenienze, sentimentali, morali, sociali e commerciali. Fino all'«insopportabilità» finale, al gesto estremo del suicidio, nella notte tra il 26 e il 27 gennaio del 1967, nella stanza n. 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo. Un colpo di pistola alla testa e un biglietto di poche righe che suona come un'epigrafe: «Io ho voluto bene al pubblico italiano e gli ho dedicato inutilmente cinque anni della mia vita. Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda *Io tu e le rose* in finale e a una commissione che seleziona *La rivoluzione*. Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno. Ciao, Luigi».

Quarant'anni dopo, un libro che arriva oggi nelle librerie, *Luigi Tenco. Ed ora che avrei mille cose da fare* di Renato Tortarolo e Giorgio Carozzi (Arcana, pp. 144, euro 12,50) ci aiuta a capire - ma non a sciogliere - la complessità di un uomo e di un artista che ha segnato indelebilmente la nostra storia, non solo musicale. Lo fa attraverso una serie di testimonianze raccolte dai due autori - ambedue giornalisti del *Secolo XIX*; Carozzi è anche cugino di Tenco - che fanno parlare documenti (foto, lettere, appunti) e persone (Paoli, Fossati, Jannacci, Baglioni, Zero, Reverberi, Dossena...). Il libro rivela «curiose» riserve del cantautore: come nel caso della richiesta - in una lettera al discografico

Le sue canzoni erano sassate: mettevano a nudo i legami amorosi. Agli esordi usò uno pseudonimo perché era iscritto al Psi

Nanni Ricordi - di usare lo pseudonimo di Gino Mai nel firmare le sue prime canzoni, richiesta motivata da ragioni familiari (la madre non vedeva di buon occhio la sua carriera di musicista) e «politiche» (la sua iscrizione alla facoltà di Scienze Politiche e soprattutto al Psi in cui stava per assumere incarichi di un qualche rilievo). E, sempre il libro, aggiunge «pepe» alla clamorosa rottura di frequentazione e amicizia con Gino Paoli riportando una «vannata» relazione di Tenco con Stefania Sandrelli, fatta quasi per sgarbo all'amico. Non aspettatevi, però, altri «pettegoleszi» da un testo che salta a piè pari le polemiche, le illusioni e le invenzioni che hanno «ridotto» la vita e la morte di Tenco a chiacchiera scandalistica, a misteri insoliti e a una «persecuzione» mediatica e processuale, culminata nella riapertura d'inchiesta sulla sua morte, nel dicembre 2005, alla riesumazione della salma e alla definitiva archiviazione del caso nell'agosto del 2006.

Ci troverete, invece, le chiavi per potere entrare nel «suo regno», in cui, Tenco, unico soldato «cercava le streghe, voleva cacciarle a sassa-



Il cantante in sala d'incisione in una foto dal libro «Luigi Tenco. Ed ora che avrei mille cose da fare»

L'OMAGGIO A Roma, poi sulla radio Gino Paoli e Arbore oggi cantano per Luigi

■ A 40 anni dalla scomparsa di Luigi Tenco è Roma che oggi ricorda il cantautore con un concerto alle 21 nella Sala Sinopoli al Parco della Musica: purtroppo, se vi interessa, i biglietti sono esauriti, e tuttavia vale la pena di dare notizia della serata dal titolo «Il tempo veloce passò»: partecipa, giustamente e naturalmente, Gino Paoli, e oltre al cantante ligure salgono sul palcoscenico Danilo Rea, Rosario Bonaccorso, Roberto Gatto, Ada Montellanico, Enrico Pieranunzi e Renzo Arbore. Oltre a canzoni e ricordi, verranno presentati documenti e testimonianze. Nel caso non possiate esserci, la trasmissione radiofonica *Nottumo Italiano-Rai International*, a cura di Piero Galletti, trasmetterà integralmente la serata la notte tra il 26 e il 27 gennaio (dalle una alle due).

LA CURIOSITÀ «Blowin' in the Wind» Quella cover da Dylan «cambiata» da Mogol

■ Tra le curiosità del libro di Renato Tortarolo e Giorgio Carozzi di cui si parla qui sopra, c'è quella relativa alla «cover» italiana di *Blowin' in the Wind* di Bob Dylan, cantata dal giovane Luigi Tenco su un testo tradotto e adattato da Mogol col titolo *La risposta è caduta nel vento*. Racconta Mogol che fu convocato a Londra da Bob Dylan e che dovette fare una lunga attesa. Quando stava ormai per andarsene fu ammesso nella stanza in cui stava Dylan. Che, con una voce bassissima si rivolse a Mogol dicendo: «Ho letto la tua traduzione e ho scoperto che tu cambi le mie parole. Non devi farlo assolutamente, limitati a tradurle». Mogol replicò: «Sì, però dovrei capire quello che dici. E non mi riesce. Cosa dovrei fare? Dimmelo tu». E allora Dylan rispose: «Certe volte non capisco nemmeno io, vai avanti così».

Luigi Tenco l'amore militante

te». Le streghe sono quelle del perbenismo, del moralismo, dell'arrivismo, dell'amore scandito dalle convenzioni, della violenza della guerra, dei soprusi e delle doppiezze morali del potere. Le sassate sono le sue canzoni, i suoi testi - che saranno, in più di un'occasione, sottoposti a censura per riuscire a passare in radio e tv - che ne tratteggiano il «personalissimo processo rivoluzionario». Attenzione però a scrivere Tenco al «politico» *tout court* o, peggio, alla dichiarazione ideologica. Ricorda Paoli che «Luigi era uno che prendeva delle sbandate... che s'innamorava delle cose e delle idee». Anzi, la parte finale della sua vita e poetica, segnata da una vena di «protesta», che era appena iniziata ed era già stata fagocitata dall'industria discografica e dalla moda, appare meno convincente. Insomma Tenco, le sue «sassate» aveva cominciato a tirarle anni prima mettendo a nudo i rapporti amorosi, magari con un'ottica un po' troppo «maschile», eppure capace di intuire comportamenti che sarebbero stati rivendicati di lì a qualche tempo. Cantando con quella sua voce unica, profonda e struggente, solitudini, abbandoni, disperazioni; ma accendendosi di orgogli e di sarcasmi «virili» e, soprattutto, tenendosi lontano dalle romantiche di cui la canzone italiana era ed è infarcita. Da *Quando a Ho capito che ti amo*, da *Mi sono innamorato di te* a *Tu non hai capito niente*, a *Lontano lontano* il «canzoniere»

di Luigi Tenco è un dolente trattato amoroso che, in anticipo - ma come è sempre accaduto per i grandi poeti e *chansonniers* - trasforma il «privato» se non proprio in «politico» (e meno male) in un'etica civile e laica dei rapporti tra uomini e donne.

Poi c'è il Tenco di *Ragazzo mio* (il testo lo potete leggere qui sotto), manifesto contro «gli uomini senza idee», quelle idee di cui Tenco si innamorava (come delle donne), che prendeva tremendamente sul serio e a cui affidava la sua speranza di cambiamento: personale e collettivo. Speranza caparbiamente cantata - ma col magone in gola - in quella *Vedrai vedrai* (che cambierà), impropriamente giudicata come rivolta all'amata e invece dedicata alla madre. Speranza, diventata ormai «un'abitudine» nella struggente *Un giorno dopo l'altro* (baciata dal successo come sigla del *Maigret* televisivo). Speranza infine uccisa con un colpo di pistola, tradita dall'amore zuccheroso di *Io tu e le rose* di Orietta Berti e dalla *Rivoluzione* a 45 giri di Gianni Pettenati.

Luigi Tenco. Ed ora che avrei mille cose da fare

Renato Tortarolo e Giorgio Carozzi



pagine 142, euro 12,50

Arcana

«Ragazzo mio»

*Ragazzo mio,
un giorno ti diranno che tuo padre
aveva per la testa grandi idee,
ma in fondo poi non ha concluso niente.
Non devi credere, no,
vogliamo far di te
un uomo piccolo,
una barca senza vela;
ma tu non credere, no,
ché, appena s'alza il mare,
gli uomini senza idee
per primi vanno a fondo.*

*Ragazzo mio,
un giorno i tuoi amici ti diranno
che basterà trovare un grande amore,
e poi voltar le spalle a tutto il mondo.
Non devi credere, no,
non metterti a sognare
lontane isole che
non esistono;
non devi credere, ma,
se vuoi amar l'amore,
tu non gli chiedere
quello che non può dare.*

*Ragazzo mio,
un giorno sentirai dir alla gente
che al mondo stanno bene solo quelli
che passano la vita a non far niente.
No, no, non credere, no,
non essere anche tu
un acciappamivole
che sogna di arrivare;
no, no, non credere, no,
non invidiare chi
vive lottando invano
col mondo di domani.*

CHI ERA Dal Piemonte alla Liguria Un artista con l'ingegno dell'inventore fai da te

Genova per noi, come quella cantata da Conte. Dal Piemonte alla Liguria viaggiò anche Luigi Tenco, nato a Cassine il 21 marzo del 1938 e vissuto a Ricaldone fino ai 10 anni, «in fondo alla campagna» tra vigna e cantine. Poi il mare di Recco dove si comprerà una vecchia torre e lì andrà ad abitare con la madre. E la musica che girava intorno: il jazz, soprattutto (suonava il clarino e il sax, benissimo), Nat King Cole e la musica degli amici (Lauzi compagno di banco a 15 anni, Paoli, Bindi i fratelli Reverberi, De André e un Gaber che a Genova ci passò). Poi le passioni: la fotografia, il cinema, la pesca subacquea, le belle automobili. E un buon «ingegno»: si costruì una sala di registrazione, s'inventò una custodia impermeabile per fotografie sott'acqua e un impianto di illuminazione per la sua casa. I libri su Luigi Tenco sono tanti: dalla biografia di Aldo Fegatelli Colonna (ristampata e ampliata nel 2002) al prezioso *Luigi Tenco, io sono uno*, a cura di Enrico de Angelis (Baldini&Castoldi, 2002) con tutti i testi delle canzoni, alcuni racconti firmati da Tenco (tra cui una storia con protagonista Paperino) e al quale è accluso un Vhs con tutte le sue apparizioni tv. La discografia completa (anche questa la trovate nel volume di de Angelis) è sterminata, ampliata a dismisura dopo la sua morte con raccolte di vario tipo. Se siete collezionisti il meglio però sta sui vinili a 45 giri e sugli unici tre 33 giri usciti durante la sua vita per le tre case discografiche che ha attraversato: Ricordi, Jolly Saar e RCA.

re. p.